Introduzione

Che cosa immaginiamo quando pensiamo a un ospedale? A molti vengono subito alla mente corridoi lunghi e uniformi, stanze simili tra loro, sale d'attesa con sedie in fila lungo le pareti. È un'immagine legata alla malattia, alla vulnerabilità, ma anche alla cura, alla competenza dei professionisti, alla speranza di guarire. Sempre più spesso, però, questa rappresentazione si arricchisce di elementi nuovi: reparti colorati, spazi più accoglienti, arredi caldi, viste sul verde. Segni di un cambiamento che negli ultimi anni sta trasformando il modo di progettare i luoghi della salute.

Oggi sappiamo che gli ambienti non sono un semplice "contenitore" delle attività sanitarie: influenzano emozioni, comportamenti, tempi di recupero e qualità dell'esperienza di chi li attraversa. La psicologia ambientale studia da decenni il rapporto reciproco tra le caratteristiche delle persone – emozioni, capacità cognitive, cultura, età, condizione fisica – e le caratteristiche degli spazi che vivono quotidianamente. Non è una novità che l'ambiente possa favorire o ostacolare il benessere: dagli anni '80 numerosi studi hanno mostrato come elementi quali luce naturale, silenzio, contatto con la natura, qualità percettiva degli spazi e possibilità di orientarsi con facilità abbiano effetti misurabili sulla salute fisica e psicologica (Evans & McCoy, 1998; Ulrich, 1984).

Trasferire queste conoscenze nella progettazione degli ospedali non è però semplice. Le strutture sanitarie sono tra gli edifici più complessi da progettare: ospitano migliaia di persone con bisogni diversi, integrano tecnologie avanzate, devono garantire sicurezza, accessibilità e continuità dei servizi, spesso evolvendo nel corso di decenni. A questa complessità si aggiunge una considerazione fondamentale: gli ospedali sono luoghi in cui

convivono contemporaneamente fragilità, competenze altamente specializzate e forti carichi emotivi.

Da qui nasce l'importanza di progettare ambienti che non siano soltanto efficienti, ma anche "di cura" nel senso più ampio. La letteratura dimostra che spazi ben concepiti riducono lo stress, favoriscono il recupero dei pazienti e migliorano le condizioni di lavoro del personale sanitario. Al contrario, ambienti affollati, rumorosi, impersonali o difficili da comprendere possono generare ansia, disorientamento e persino rallentare i processi di guarigione (Ulrich, 1991; Ulrich et al., 2008).

È quindi essenziale che la progettazione consideri non solo le esigenze tecniche e funzionali, ma anche le esigenze umane delle tre categorie che abitano gli spazi di cura:

- persone in cura, spesso in condizioni di vulnerabilità;
- persone di cura, come personale medico e sanitario, ma anche personale tecnico e amministrativo;
- accompagnatori e visitatori, fondamentali per il sostegno emotivo.

Ognuno vive l'ambiente ospedaliero in modo diverso e ha bisogni distinti, ma tutti condividono una stessa richiesta: essere accolti in un luogo che non amplifichi il disagio ma favorisca tranquillità, controllo, sicurezza e dignità.

Nel corso del Novecento, l'avanzamento tecnologico ha reso gli ospedali più efficienti, ma spesso anche più impersonali. L'enfasi sulle macchine e sulla specializzazione ha talvolta eclissato la dimensione psicologica e relazionale delle cure. Solo negli ultimi decenni, anche grazie alla crescita dell'Evidence-Based Design, si è iniziato a dare valore all'ambiente come parte integrante del processo di cura (Fornara & Andrade, 2012).

La progettazione dei luoghi di cura è dunque una sfida complessa ma strategica: ogni scelta spaziale – dalla luce ai materiali, dall'acustica alla segnaletica – può incidere sul benessere, sulla percezione di sicurezza, sull'autonomia e sulla qualità della relazione medico-paziente. Approfondire i principi progettuali supportati da evidenze scientifiche significa contribuire a costruire ospedali più umani, più efficaci e più vicini alle reali esigenze delle persone.

Questo testo, dedicato alla progettazione di luoghi di cura in un'ottica di attenzione alla persona, è il frutto di una collaborazione tra il Dipartimento di Psicologia Generale (DPG) dell'Università di Padova e la Fondazione Altre Parole, una realtà importante del territorio veneto che ormai da più di

un decennio si adopera per umanizzare le cure delle persone affette da malattie oncologiche. Lo scopo principale della Fondazione è quello di creare connessioni e sinergie per migliorare e umanizzare il percorso dei pazienti, perché anche la malattia possa essere vissuta come momento di crescita personale e di arricchimento delle relazioni, grazie ai numerosi progetti realizzati col supporto di professionisti dell'aiuto e in collaborazione con enti pubblici e privati.

Entrando più nello specifico, la ricerca nell'ambito della Psicologia Ambientale portata avanti dal DPG e l'importante esperienza di lavoro sul territorio realizzata dalla Fondazione si fondono in una collaborazione che ha lo scopo di sensibilizzare e formare chi – personale medico e sanitario, tecnico-amministrativo, mondo dei malati, società civile – gravita attorno al mondo oncologico, con un *focus* centrato sulle caratteristiche fisiche dei luoghi di cura. Il fine ultimo è di contribuire significativamente al miglioramento della qualità della vita delle persone che vivono la malattia, dei loro familiari e del personale di cura.

Il testo è strutturato in tre parti. La prima parte propone una rassegna delle principali ricerche sulla relazione tra caratteristiche architettoniche e di design interno dei luoghi di cura e benessere delle persone che questi luoghi frequentano. Nella seconda parte il *focus* è centrato sulle cure complementari alle malattie oncologiche e su come anche in questo contesto specifico, l'ambiente possa diventare una componente importante della cura. Infine, nella terza parte, vengono condivise alcune esperienze, alcune delle quali realizzate nell'ambito delle attività formative del Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio, frutto della collaborazione tra DPG e Fondazione, che possono costituire un modello a cui ispirarsi per introdurre elementi positivi di cambiamento nelle strutture di cura, tenendo in mente il benessere delle persone curate.